

Gazzetta del Sud 14 Maggio 2025

## **Reggio, duro colpo alla cosca Labate. Quattro arresti per mafia e estorsioni**

Reggio Calabria. Potente da sempre a Reggio sud la 'ndrina Labate. E padroni assoluti nel perimetro residenziale più popoloso della città che ingloba i quartieri Gebbione e Sbarre, lo stadio "Granillo", le aree commerciali di viale Aldo Moro e viale Calabria. Egemonia dei Labate che risale a metà anni '80, quando hanno scelto di restare fuori dalla seconda guerra di 'ndrangheta, e lo è ancora oggi non consentendo nemmeno ai vertici di Archi ed al "direttorio" mafioso che spadroneggia a Reggio-centro di interferire nel loro immenso raggio operativo. Questa è la convinzione della Procura antimafia di Reggio, questa è la sintesi dell'operazione "Monastero", il blitz dei Carabinieri del Ros che all'alba di ieri ha inferto un nuovo, durissimo colpo alla cosca Labate. Quattro arresti, di cui tre in carcere: in manette i fratelli Michele (69 anni) e Francesco Salvatore Labate (59 anni), e Paolo Labate (40 anni, figlio dello stesso Michele Labate); ai domiciliari il quarto indagato, il 54enne Antonino Laganà. Tutti rispondono di associazione mafiosa, con il blasone di «promotori ed organizzatori» per Michele e Franco Labate, e «partecipi» i restanti due. Gli inquirenti, seppure ripetendo che «tutti i soggetti coinvolti devono considerarsi presunti innocenti fino a sentenza definitiva», tratteggiano un quadro di profonda, quanto inquietante, mafiosità al rione Gebbione. Uno strapotere scalfito, ma non demolito dalle precedenti indagini, "Heliantus", "Gebbione" e "Larice". Tema rimarcato in conferenza stampa dal procuratore Giuseppe Lombardo: «Stiamo parlando ancora della forza di una storica articolazione di 'ndrangheta. Quando parliamo dell'area dei Labate, parliamo di 54mila persone. La rilevanza e la forza di una famiglia derivano anche dall'area territoriale che quella famiglia controlla». Il procuratore aggiunto Walter Ignazitto si sofferma invece «sulla capacità evocativa che ancora oggi, in determinati territori, hanno certi nomi e cognomi. Contesto che sorprende, stupisce e rammarica anche perchè manca ancora la voglia, e il coraggio, di denunciare». Da questa indagine emergono pochissime, forse nessuna, denunce e tanta rassegnazione. I Carabinieri del Ros e del comando provinciale di Reggio Calabria - in conferenza stampa Paolo Vincenzoni, vice comandante del Ros, affiancato dai colonnelli Riccardo Barbera e Antonio Merola - riportano l'intercettazione di un esercente che accettava senza battere ciglio di acquistare dai fornitori sponsorizzati dalla cosca: «Campiamo noi e lasciamo campare loro». Per anni - l'avvio dell'indagine "Monastero" risalirebbe al 2019 - i segugi del Raggruppamento operativo speciale hanno posto nel mirino le gerarchie moderne della cosca Labate, e a chi sarebbe stato affidato lo scettro del comando dopo gli arresti del capo carismatico, Pietro Labate (74 anni) e del fratello Antonino Labate (75 anni). Tra dichiarazioni dei collaboratori di giustizia e riscontri dalle intercettazioni la Dda ha ricostruito l'ampio raggio d'azione criminale: i nuovi assetti «e come il sodalizio abbia mantenuto inalterata la peculiare pervasività sul tessuto economico della zona di influenza»; il ruolo di Michele Labate che per aggirare le

indagini delle forze di polizia avrebbe allestito «una ben congegnata rete di comunicazioni attraverso incontri riservati presso luoghi ritenuti sicuri, utilizzando fidati fiancheggiatori per “schermare” gli appuntamenti»; la pressione sugli operatori economici affinché acquistassero prodotti alimentari e di pasticceria solo dagli amici del clan e sborsassero l’odiato pizzo; la dinamicità di Paolo Labate «anche per conto del padre Michele, durante il periodo di carcerazione, che manteneva rapporti con gli imprenditori legati alla cosca da occulte sinergie, agevolando e coordinando l’infiltrazione in lucrosi settori di espansione economica tra cui quello della grande distribuzione alimentare»; la disponibilità di fidati collaboratori – tra cui è emersa la figura di Antonino Laganà - deputati a veicolare messaggi ed ambasciate, riscuotere proventi estorsivi e mantenere rapporti con i rampolli della comunità rom «consentendo alla cosca il controllo sulla microcriminalità». Tutto secondo la legge dei Labate.

**Francesco Tiziano**